



Fig. 1

IL BADALISCHIO DI MIO NONNO

di

Fabrizia Fabbroni



Fig. 1a

Tutti sanno che multiforme è l'essenza del Basilisco, da basileus con il significato di “re” nell'antica Grecia, ma chiamato per lo più Badalischio in gran parte del territorio aretino.

Il Basilisco ci è tramandato dai miti e dalle leggende di molte parti d'Italia e del mondo nell'aspetto di gallo, serpente e, appunto, re.

Il gallo, che annuncia la levata del sole, creatura cristica e salvifica, portatore della luce, abitatore del sole, rappresenta il fuoco dell'estate.

Il serpente, che abita la terra, impersona l'oceano che la circonda, il sapere custodito dalla Grande Madre e che diviene il bastone che si trasforma per le mani dei profeti, il colubro di Esculapio, il caduceo della medicina. Il serpente è vita e morte, prudenza e voluttà, la quiete dell'inverno e l'attesa. La muta lo mantiene giovane e lo rinnova.

Di natura lunare e solare il Basilisco è l'animale composito che può essere portatore della malattia e della salute, della disfatta come della vittoria, dell'inevitabile e del prodigioso, del maleficio e del suo superamento. E il suo sangue, come quello dei draghi, possiede straordinarie virtù terapeutiche. In questa forma, di gallo più serpente, alcuni miti raccontano che il Basilisco nasce dall'uovo di un vecchio gallo covato per molti anni da un rospo o da un serpente.

E tante altre, simili o diverse, sono le leggende, di ogni dove e di ogni tempo, tramandate sull'origine dell'animale misterioso. Una di queste lo dice addirittura nato dall'ultima goccia di sangue del capo di Medusa reciso dal falchetto di Perseo. E, come quello della madre, lo sguardo del Basilisco potrebbe pietrificare chiunque osasse sostenerlo.



Fig. 2

Ma il Badalischio, da ora in poi in questo racconto lo chiameremo così, si manifesta anche sotto forma di serpente Regolo, grosso e tozzo rettile dotato di corte zampe, di una prominente gemma in testa simile a una corona e di poteri straordinari.

Il diritto di parlare di lui mi viene conferito dal fatto di essere stata io stessa testimone, ancora bambina, del suo manifestarsi.

Per me, che ero nata a Bologna e proprio in città, venire d'estate a Tregozzano dai nonni era una vacanza vera e sempre un'avventura. Stavo bene in campagna perché ero libera di giocare e tutto mi sapeva di magia: l'aia, il pagliaio, il frutteto che dava pesche buonissime, la stradina bianca fra gli alberi e i campi ben coltivati dagli zii, la stalla, il bosco vicino, e anche quello più lontano, costituivano il vasto territorio di esplorazione e di avventure per mia cugina Donatella e me.

Il bosco in particolare era il principale motivo di attrazione, specialmente quello grande e più lontano, che noi chiamavamo "il bosco là". Era bellissimo ed io, spesso in compagnia con la cuginetta, ci andavo libera e attenta passando per un vialetto di cipressi ancora ben potati a siepe alta, e poi silenziosamente, quasi trattenendo il fiato, proprio davanti alla villa. Ogni volta era un viaggio. Ogni volta si presentava come un incanto nuovo per i tanti posti dove potevamo aggirarci, sempre con attenzione e prudenza, "perché non si sa mai" raccomandavano i grandi: la fontana col mascherone per bere a volontà, i tavolini tondi di pietra con le panchine intorno per consumare la merenda portata da casa col cestino, la cappella per una riverenza, il pozzo da girargli intorno senza avvicinarsi troppo, la radura dove le signorine della Villa Guillichini giocavano al tennis e che a primavera si ricopriva tutta di giunchiglie, il ponticello sul ruscello da attraversare tante volte magari con un salto solo o a "zoppogalletto". La fantasia correva sul filo delle invenzioni, momento per momento, in quel mondo magico, straordinario, conosciuto ma sempre sorprendente.

E poi... poi c'era la rimessa per gli attrezzi, che a noi bambine sembrava una chiesa senza campanile, con un buco in terra, strano e misterioso, a lato.

Che altro dire? Attorno a quel buco noi due, sempre molto curiose, giravamo più volte come in un rito propiziatorio ad una qualche rivelazione. Ma niente, mai niente. Per noi, a lungo andare, era quasi diventato un buco e basta, da stare attente perché poteva essere fondo e pericoloso. Tutto lì. Però era bello insistere in quel nostro gioco, anche perché il mistero del luogo e il piacere di esplorarlo, seppur con un po' di tremore, era dovuto al fatto che al bosco grande di Tregozzano, proprio quello lontano dalla casa dei nonni e più vicino alla villa dei Guillichini, che a me piaceva tanto, dicevano visse il Badalischio.

Tutti lo descrivevano come un grosso serpente a coda mozza. Veramente non posso dire di averlo visto di persona, ma di aver trovato in terra le sue tracce, questo sì, durante una delle esplorazioni, quella volta in solitaria, proprio fuori da quel buco, a lato della rimessa, tracce che erano grandi e fatte a "S" larga larga con delle piccole orme unghiate ai lati.

Tutti dicevano che il Badalischio visse lì da tanto e che la marchesa, della nobile stirpe dei Guillichini, gli portasse ogni mattina una ciotola di latte fuori dalla tana, come se lui fosse davvero l'animale sacro del luogo, da onorare e verso cui dover rispetto e cura.

Si dice anche che il Badalischio, da un angolo nascosto e cercando di non farsi scoprire, assistesse alle lezioni che la marchesa teneva in quella rimessa per i figli dei propri contadini allo scopo di sottrarli all'analfabetismo tanto diffuso fra la gente delle campagne in quei tempi lontani.

I bambini talvolta però ne avvertivano la presenza, ma non la temevano, abituati com'erano ad avere a che fare in modo del tutto naturale con gli animali del cortile, della stalla e del bosco. Anzi, pare che la marchesa avesse insegnato loro a recitare una filastrocca che faceva pressappoco così: "Bada bada Badalischio\ bada l'albero nel bosco\ la corrente del torrente\ dove bevi tu e il serpente.\ E la trota che ci nuota.\ Bada il masso, il vischio e il prato\ non bruciarli col tuo fiato.\ Bada e fissa la tua stella,\ scende in terra. E' la più bella.\ Bada l'oro nella grotta,\ d'ogni cuore e borbotta:\ nasce un fiore nasce un fiore\ nasce un fiore..." E sembra, a detta di alcuni, che l'animale rimanesse come incantato a quel sentire, e si mettesse persino a dondolare il grosso capo.

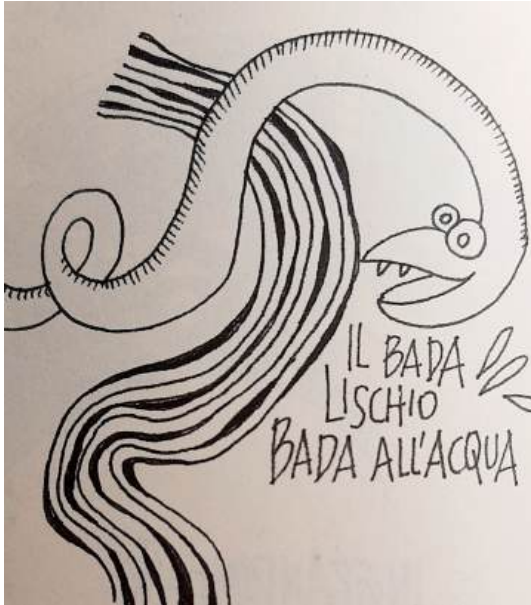


Fig. 3

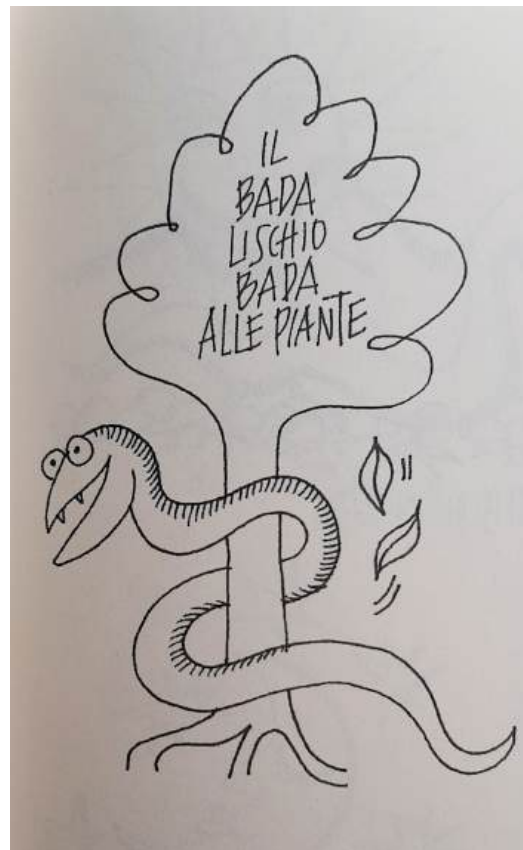


Fig. 3a

Del resto, a ben vedere, ancora oggi la vecchia rimessa porta dipinti sulla facciata i segni, sbiaditi ma leggibili, di un passato pieno di speranze in cui uomini ritenuti saggi, spinti da sentimenti di giustizia e di fratellanza, probabilmente vi si radunavano alla ricerca di un Bene superiore per sé e per tutti “in modo da contribuire - come dice lo scrittore tedesco Lessing - al perfezionamento di quell'opera d'arte che è la vita dell'intera umanità”. Sembra proprio che il Badalischio, o Regolo cioè regale, re dei serpenti, custode di un sapere lontano e segreto, conoscesse il passato straordinario di quell'edificio, probabile tempio della sapienza, anche se oramai ridotto a rimessa per gli attrezzi da lavoro, e nei suoi paraggi avesse scelto, non a caso, di stabilirvi la propria dimora.



Il nonno Nanni con Donatella e Fabrizia nel viale della Villa Guillichini

Raccontavano, quando ero piccina, che il Badalischio l'aveva creato il mio nonno Giovanni Salvi, detto Nanni, che faceva il contadino per i Guillichini, coltivava assieme agli zii come mezzadro alcuni dei loro poderi e curava anche i viali della villa circondata dal grande bosco. Un giorno lontano, da giovane, prima della Grande Guerra, il nonno Nanni stava potando una siepe di cipressi quando si accorse di...aver potato anche la coda di un normale serpentello che stava lì fra i rami. Subito questo si attorcigliò e scappò via mentre la coda continuava a dimenarsi a terra come animata da vita propria.

Il nonno tornò a casa tutto sconcolato e, scrollando la testa, pare abbia esclamato: "Oddio! Ho fatto un badalischio!" Sarà stato veramente così? Fatto sta che di lì a qualche tempo si cominciò a parlare di avvistamenti e fatti strani nella zona.

Fra l'altro dicevano che una volta, molti anni dopo, per la discesa della via che fiancheggia quel bosco, passasse un carro, come tanti ne passavano a quei tempi per le strade di campagna, trainato da una coppia di tranquille vacche chianine. Quelle a un certo punto si trovarono la strada sbarrata da un grosso ramo che la prendeva tutta per larghezza. Quando le bestie, carro e contadino che vi troneggiava, furono vicini al ramo, questo si torse e cominciò a strisciare e zampettare via verso il bosco. Le vacche ebbero come un sussulto, si imbizzarrirono e corsero come matte giù per la discesa. E raccontavano che il contadino, che sobbalzava sopra il carro più matto lui delle sue bestie, dovette faticare non poco per calmarle prima che succedesse qualche disgrazia.

Naturalmente tutti erano pronti a metterci la mano sul fuoco: il grosso ramo in mezzo alla via altri non era che il Badalischio, creato a suo tempo dal mio nonno Nanni, che si era messo steso e beato a godersi il calduccio del mattino sulla strada più soleggiata vicino al bosco.

Il racconto, portato di bocca in bocca dalla gente del luogo fino a non molto tempo fa, starebbe ad avvalorare l'ipotesi di una delle possibili origini del Badalischio, o serpente Regolo.

Dicono infatti alcune leggende di un passato lontano, che il mitico animale, in questa forma grossa e tozza, potrebbe occasionalmente essere il risultato di una mutazione di un normale serpente a cui appunto sia stata mozzata la coda. Il derivato non solo acquisterebbe dimensioni gigantesche, ma guadagnerebbe, in cambio della mutilazione prodotta, intenzionale o accidentale che sia, doti straordinarie di affezioni quasi intelligenti al luogo di appartenenza, e una lunghissima durata della vita. Finché a qualcuno non venga in mente di cancellarne le tracce e la memoria.



La rimessa della Villa Guillichini dove la marchesa faceva scuola ai figli dei suoi mezzadri (fotografia di Benedetta Calchetti)

C'è da dire però che, stando in ascolto nel silenzio profondo del bosco, nelle notti di luna piena si possa ancora udire la voce del Badalischio che canta così:

“ Son come una stella\ riflesso del mito.\ Sto impresso nella mente\ scolpito dentro di te\ che parli di me in una storia\ diversa, dispersa\ portata a memoria.\ Storia brutta o storia bella?\ Son come una stella.\ Strana creatura\ insieme alle foreste\ venni prima\ e parlo ancora in rima\ all'ultimo arrivato,\ all'uomo, che tanto vale?\ unico animale abbandonato\ dalla sua natura.\ Strana creatura.\ Strana creatura.\ Oltre i miti, le fiabe, i riti\ nacqui alla nascita del mondo.\ Infondo io sono re\ colui che siede sul trono di sé.\ Io sono re, io sono re.\ Togliti come me di dosso\ la vecchiaia del mondo.\ Canta a più non posso\ muta senza freno\ abbandona il veleno\ in fondo in fondo...\ Io ti regalo le uova che depongo\ son perle per farne una collana\ o per segnare una via diversa e strana\ e per cercare una nuova integrità:\ noi natura nella Natura\ origine e scopo della vera Umanità\”



Fig. 4

Attratti dalla sua storia vennero tanti artisti.

David Norcini musicò le sue parole, Roberta Soldani le cantò, e così si sentì andar per l'aria la “Canzone del Badalischio” più forte e chiara che mai.

Sauro Bartoli ne indagò l'aspetto su cartone, con tecnica mista e materiali vari (fig. 1-1a).

Bruno Santini ne fissò l'essenza su tavola di legno, con tecniche miste su acquerello (fig. 2).

Andrea Rossi lo disegnò e ridisegnò tante volte su fogli di carta (fig. 3-3a, 6, 7)

Roberta Soldani, con cartapesta, gesso, rame, colori acrilici e laccatura, creò un gioiello (fig. 4).

Benedetta Calchetti fotografò i luoghi del suo passaggio fissandone la luce e il mistero.

Dario Polvani, con olio su tavola, dipinse un Badalischio quasi in miniatura (fig. 5).



Fig. 5

Molti altri accorsero, bambini, giovani e adulti, artisti affermati o alle prime armi, scrittori in erba e saggisti, attori, narratori e persino filosofi, ad ascoltare, disegnare e raccontare di lui, così che non si dovessero mai più dimenticare la voce, il messaggio e il significato profondo del Basilisco, Badalischio o serpente Regolo, con i suoi tanti nomi e il multiforme aspetto, rintanato in un anfratto del bosco di una villa storica del territorio di Arezzo, così come in tanti altri luoghi d'Italia e del mondo. E la storia continua...



Fig. 6



Fabrizia bambina



Fig. 7



I luoghi del Badalischio (fotografia di Benedetta Calchetti).